

I costi della politica. Tetto massimo di 30 euro per i gettoni di presenza. Ciambetti: «Segnale chiaro»

Stipendi tagliati nelle società regionali

Accolta la normativa nazionale: nelle partecipate indennità ridotte del 10%

di Simonetta Zanetti

VENEZIA. La Regione taglia gli stipendi dei rappresentanti di società partecipate ed enti strumentali. Dopo la sforbiciata ai dirigenti, in ottemperanza alla legge statale (il decreto legge 78 del 2010), palazzo Balbi ha aderito, con decorrenza dal primo gennaio 2011 alla riduzione dei trattamenti economici degli organi istituiti con legge regionale e in cui ha una maggioranza assoluta. Nel mirino, oltre una trentina di realtà: i 7 Consorzi di bonifica, le 7 Aziende territoriali per l'edilizia residenziale, Avepa, l'Istituto regionale per le **ville venete**, Veneto Agricoltura, l'Arpav, le 3 Aziende regionali per il diritto allo studio (Esu), l'Istituto zooprofilattico (Izsv), Veneto Lavoro, l'Istituto oncologico

veneto (Iov), la Scuola regionale veneta per la sicurezza e la polizia locale, l'Azienda regionale sociosanitaria e il Corecom. A queste si aggiungono i Parchi: Colli Euganei, Fiume Sile, Delta del Po, Dolomiti D'Ampezzo e Lessinia. Per questi enti — commissari compresi — indennità, gettoni di presenza e compensi mensili di carica, vengono ridotti del 10% rispetto a quelli percepiti al 30 dicembre 2010. Esclusi dalla sforbiciata, i rapporti a tempo indeterminato, i contratti di natura privatistica e quelli che abbiano già subito una sforbiciata. Non solo: previsto che la partecipazione a organi collegiali di enti che ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, sia di tipo onorifico. Pertanto, il compenso non potrà superare i 30 euro a seduta, a titolo di

rimborso spesa. Giusto per fare qualche esempio, dovranno rinunciare al 10% dello stipendio Fausto Luciani, direttore di Avepa, cui al 31 dicembre la Regione corrispondeva un'indennità lorda di 152.580 euro (oltre a un premio di risultato non superiore al 10% e a una diaria addirittura più consistente, ovvero di 15.258 euro). Stesso destino per le retribuzioni dei manager di Arpav, Veneto Agricoltura, Iov, Izsv, tutti sopra i 150 mila euro, e per quello di Veneto Lavoro, il cui direttore percepiva un'indennità di 130 mila euro lordi annui. Nel caso dell'Izsv, ridimensionati anche gli stipendi di presidente (29 mila euro annui), vicepresidente (24 mila circa) e dei 4 componenti del Cda, cui vengono corrisposti poco meno di 20

mila euro l'anno ciascuno. Interventi anche in enti come il Corecom, laddove, accanto all'indennità spettante al presidente, 45.644 euro annui, sono da registrare i quasi 23 mila euro ciascuno agli altri sei componenti del Comitato. O ancora, nel caso dei Parchi di Colli e Sile dove, ai 7.400 euro corrisposti ai presidenti, si aggiungono i 3.700 euro annui per ciascuno dei sei componenti di ogni ente. «E' uno dei tanti provvedimenti introdotti per razionalizzare e contenere i costi della politica — sostiene l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti — certo non è così che si sana il bilancio regionale ma, in tempi di ristrettezze, si dà comunque di un segnale chiaro applicando in modo preciso le direttive che ci arrivano da Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CONVERSIONE DELLA CENTRALE



La commissione Urbanistica riunita a palazzo Ferro-Fini per le audizioni in vista della modifica legislativa che sbloccherà Porto Tolle

Porto Tolle, in commissione ok alla modifica di legge

Consegnate 10.408 firme a sostegno dell'occupazione. L'Idv: riconvertire la centrale a gas

VENEZIA. La commissione Urbanistica, al termine di una lunga giornata di audizioni e dopo aver ricevuto 10.408 firme a sostegno dell'occupazione in Polesine, ha approvato la modifica dell'articolo 30 della legge istitutiva del Parco del Delta del Po, propedeutica alla conversione della centrale a carbone: non sarebbe ancora stata presentata, invece, la richiesta di revocazione in Consiglio di Stato, per cui, tuttavia, la Regione ha tempo fino a settembre. Contrari alla soluzione i consiglieri dell'Idv — che a riguardo hanno presentato una mozione — per i quali la centrale di Porto Tolle deve essere convertita a gas, sfruttando il vicino termi-

nal gasiero, a impatto zero. Gli esponenti dell'Idv rigettano «ogni forma di ricatto occupazionale» e mettono «in primo piano la salute dei cittadini e lo sviluppo sostenibile del delta del Po e del Basso Polesine». «La maggioranza di centrodestra — sostiene Antonino Pipitone — è solita sbandierare le cifre dei presunti investimenti legati alla centrale, ma trascurare le cifre del settore turistico: 1,5 milioni di presenze annue, 5 mila persone che lavorano nell'indotto e i circa 100 milioni di euro che rimangono sul territorio. Il turismo rappresenta il vero futuro del Delta del Po». Protagonisti delle audizioni, i sindaci di Porto Tolle, Taglio di

Po, Rosolina, la presidente della Provincia di Rovigo, il presidente dell'ente Parco del Delta del Po, i rappresentanti di Confindustria, Unindustria Rovigo, Coldiretti, Consorzio Delta Nord Pescatori di Rosolina, i rappresentanti sindacali, operatori turistici, Italia Nostra, Wwf e Legambiente. Netta la contrapposizione tra i favorevoli e i contrari al progetto di riconversione. Tempi rapidi sono stati chiesti dai rappresentanti sindacali, che ritengono il progetto fondamentale per lo sviluppo del Polesine. Nettamente contrari associazioni ambientaliste, Comitato cittadini liberi di Porto Tolle e operatori turistici e della pesca. (s.z.)